Guido Vignelli

L'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco:

domande e risposte sulla "conversione ecologica"

Testo della conferenza

Ambientalismo, "eco-teologia", manipolazione sui cambiamenti climatici, difesa del creato

Analisi dell'Enclica "Laudato si' " di Papa Bergoglio

Fondazione Il Giglio

Napoli, 12 ottobre 2015

In copertina: Jacob Savery il vecchio, *Il giardino dell'Eden*, Amsterdam 1601.

Che cosa è questa *Laudato si'*?

Laudato si' è la nuova enciclica di papa Francesco I, datata 24 maggio 2015; è la più lunga della storia: composta di 246 paragrafi, occupa 200 pagine di piccolo formato. Essa ha per argomento "la cura della casa comune", ossia della Terra, ed è stata scritta in previsione dell'importante conferenza mondiale sul clima, che si terrà a Parigi a fine anno.

Com'è stata accolta la *Laudato si'?*

L'enciclica è stata bene accolta da molti: non solo dal movimento ecologista ma anche dalla Sinistra internazionale, che stranamente si è astenuta dal deriderne un certo qual carattere "retrivo" ed "apocalittico". Per contro, è stata criticata dagli ambienti liberisti, in quanto ritenuta nemica dello sviluppo scientifico, tecnico ed economico. Gli ambienti conservatori le hanno invece riservato giudizi più sfumati e divergenti.

Ovviamente, il mondo cattolico ufficiale l'ha elogiata, ma per motivi contrastanti. Ad esempio, il giornalista Piero Schiavazzi l'ha definita «un'enciclica verde dal cuore rosso», promotrice di «una rivoluzione culturale capace di colmare il vuoto ideologico della Sinistra» (P. Schiavazzi, *Enciclica Laudato si': papa Francesco apre una "rivoluzione culturale" green*, Huffington Post, 20 giugno 2015). Secondo l'antropologo Lorenzo Fazzini, l'enciclica s'ispira alla visione cosmica di Teilhard de Chardin (cfr. *Avvenire,* 18-10-2015); secondo altri, essa tenterebbe di trasbordare la pastorale sociale della Chiesa dal progetto della "terza rivoluzione" (quella socialcomunista) a quello della "quarta rivoluzione" (quella ecologista).

Che posto ha questa enciclica all'interno del magistero pontificio?

Il papa ha l'ha inclusa tra i documenti pontifici riguardanti la dottrina sociale della Chiesa. Tuttavia, la nuova enciclica manifesta una svolta rispetto ai documenti sociali di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Se questi erano ancora legati al programma antropocentrico del Concilio Vaticano II, mirante all'emancipazione e al progresso sociale ed economico, la *Laudato si'* invece tenta di aggiornarsi al programma "ecocentrico", mirante alla liberazione della Terra e dei popoli mediante l'integrazione sociale e il regresso economico, ossia riducendo non solo il consumo e lo spreco ma anche la produzione, la crescita e lo sviluppo.

Il papa prende atto del cambiamento avvenuto nei centri di potere culturale e sociale: dal paradigma "umanistico" si è passati a quello ecologista; il centro di tutto non è più l'uomo ma il cosmo; il bene comune da difendere non è più il genere umano ma la Terra come "casa comune"; l'emergenza non è più quella sociale ma quella ambientale; la prospettiva futura non è più quella del progresso da favorire ma della rovina da evitare.

Stando così le cose, l'enciclica tenta di elaborare una "ecologia integrale" che, come il fallito "umanesimo integrale" del secolo scorso, sia compatibile non solo con la dottrina cristiana ma anche con la spiritualità "ecumenica", in modo che tutte le religioni contribuiscano al progetto ambientalista realizzando una "conversione ecologica globale".

Qual è il programma dell'enciclica?

Il programma dell'enciclica ha un triplice carattere *eco-equo-solidale,* ossia *ecologico, equologico e solidale.*

Un carattere *ecologico:* la sopravvivenza dell'umanità dipende da quella della Terra, perché tutte le creature sono dipendenti fra loro e si completano a vicenda. Come annuncia la *Carta della Terra,* citata nell'enciclica, «il comune destino ci obbliga a cercare un nuovo inizio» (§ 207).

Un carattere *equologico:* siccome la crisi ambientale dipende da quella sociale, il risanamento ecologico dipende dalla "ecologia economica" (§ 141). Bisogna realizzare una *equità* ecologica che risolva il problema della penuria ponendo tutti i beni terreni a disposizione di tutti i

popoli; ciò sarebbe possibile grazie alle "virtù ecologiche" da perseguire, soprattutto quella di una peculiare *sobrietà* richiesta dalla *decrescita* produttiva e dalla *ridistribuzione* egualitaria dei beni, secondo i principi "lavorare meno per lavorare tutti", "avere meno per avere tutti", "consumare meno per consumare tutti". La famosa *destinazione universale dei beni* viene quindi elevata a «primo principio dell'intero ordinamento sociale» e va realizzata mediante la socializzazione delle risorse, «senza escludere né privilegiare nessuno» (§ 93).

Un carattere *solidale:* la soluzione dei problemi eco-sociali dipende dalla costituzione di istituzioni internazionali che programmino una ecologia pubblica; questo è possibile solo se nasce un'autorità mondiale che imponga una *governance* capace di cambiare i modelli di governo, produzione, distribuzione e consumo, vincendo le resistenze delle sovranità politiche e dei poteri economici (§§ 174-175). Ciò presuppone che l'umanità sia unificata in una sorta di *repubblica universale* costituita da una *cittadinanza ecologica* capace di realizzare l'integrazione sociale di tutti i popoli, specie di quelli poveri che emigrano (§ 211); solo così si compirà quella *condivisione globale* di idee, valori, risorse e beni che porterà alla solidarietà fra i popoli e assicurerà la pace universale. Questo progetto sembra simile a quello del solidarismo e del cooperativismo prima massonici e poi sinarchici, che nel XX secolo imposero ai popoli prima la Società delle Nazioni e poi l'O.N.U (con i risultati che conosciamo).

Cos'ha in comune l'enciclica con l'ecologismo?

Innanzitutto, il linguaggio dell'enciclica assume senza riserve quello della propaganda ecologista. Vi ritroviamo infatti parole-chiave e slogan come: *difesa della biodiversità, protezione degli ecosistemi, liberazione della Terra, conversione ecologica, austerità responsabile, cambiamento del modello di sviluppo globale, debito ecologico, decrescita economica, destrutturazione politica, socializzazione degli spazi e delle risorse, eguaglianza nell'accesso e nell'uso dei beni.*

Inoltre, la *Laudato si'* costituisce un elogio e un accreditamento del movimento ecologista mondiale, soprattutto di quegli organismi internazionali non-governativi che pretendono d'imporre la *conversione ecologica* alle nazioni. Ciò è aggravato dal fatto che il papa elogia i programmi ecologisti radicali, come la *Dichiarazione sull'Ambiente* (Rio de Janeiro, 14 giugno 1992) e la *Carta della Terra* (L'Aja, 29 giugno 2000). Per contro, egli rimprovera gli ecologisti moderati, accusandoli di voler percorrere «vie mediane che servono solo a ritardare un po' il disastro», come quella "crescita sostenibile" che costituirebbe un mero palliativo e diversivo (§ 194).

Del resto, la premessa fondamentale dell'enciclica è analoga a quella della cultura ecologista: ossia l'*olismo,* secondo cui "tutto è collegato", "tutto è in relazione", come viene ossessivamente ripetuto. Il cosmo è una *rete* le cui maglie sono interdipendenti e quindi hanno tutte la stessa importanza; la società umana dovrebbe parallelamente costituire una «rete comunitaria di rispetto e di fratellanza» (§§ 201, 219). La difesa delle specie animali e vegetali che favoriscono la biodiversità, anche se sono dannose all'uomo, è ritenuta inseparabile dalla difesa delle culture aborigene che garantiscono il pluralismo, anche se sono arretrate, tribali e pagane.

Quali proposte avanza l'enciclica?

Nonostante il dichiarato gradualismo del progettato processo di "conversione ecologica", molte proposte concrete dell'enciclica sono recepite dal programma dell'ecologismo radicale. Essa infatti propone decrescita economica, regresso dello sviluppo industriale, riduzione al minimo dello sfruttamento della Terra (compreso quello in agricoltura, pesca e allevamento), riduzione al minimo dei consumi (compresi quelli per lavarsi e riscaldarsi). In sostanza, si tratta di costringere l'Occidente invasivo, sfruttatore e sprecone a risanare la natura e a risarcire il "debito ecologico", ossia le conseguenze della crisi ambientale che ha provocato soprattutto nel "terzo mondo". In tale contesto, dunque, *equità* vuol dire eguaglianza, *decrescita* recessione e *sobrietà* scarsità.

E' facile prevedere che una tale "conversione" provocherebbe il collasso economico dell'Occidente e l'appiattimento dei popoli al livello di una miseria eguale e condivisa. E' quindi comprensibile che tale programma venga rifiutato non solo da alcuni poteri politici ed economici ma anche e soprattutto da una opinione pubblica, a lungo abituata all'abbondanza e alle comodità, la quale spingerà la propria rappresentanza politica ad opporsi. Per superare questa resistenza, l'enciclica propone che le istituzioni internazionali (dunque non democratiche) costringano le autorità politiche a eludere l'opposizione popolare mediante l'azione di gruppi (ONG) ambientalisti di propaganda e di pressione (§§ 179-181).

Il papa non prende in considerazione il fatto che l'ambientalismo moderato critica quello radicale accusandolo di falsificare dati scientifici per suscitare un catastrofismo che spaventi la gente fino ad accettare le rinunce imposte dalla decrescita. Anzi, l'enciclica fa propria la pretesa della *Dichiarazione di Rio,* secondo cui «la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci» (principio XV), e ne conclude che «se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dev'essere fermato o modificato» (§ 186). Poi però si ammette che è difficile assicurare certezze e raggiungere un consenso sui pericoli ambientali, per cui basta favorire «un dibattito onesto e trasparente» (§ 188); ma come può esserlo, se le ipotesi vengono gabbate per certezze e se le supposte urgenze vengono imposte col pretesto del *principio di precauzione*?

Come s'inserisce la questione ecologica nel sistema religioso?

Ovviamente, un papa non poteva proporre il programma ecologista senza giustificarlo con motivazioni *anche* religiose; egli accenna perfino a una vaga «spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità» (§ 240). Ma queste motivazioni danno l'impressione di essere un'aggiunta posticcia, una riverniciatura sacralizzante del programma ambientalista, allo scopo sia di rimettere in gioco la Chiesa *inserendola nel* progetto ecologista, sia di aggiornare la pastorale ecclesiale *adeguandola alla* politica ecologista.

Del resto, ciò che la Chiesa cattolica, assieme alle altre religioni, potrebbe offrire alla causa ecologista consisterebbe in un mero contributo: quello di una ricchezza spirituale e di una "passione per la Terra" che aiutano a "vivere in pienezza vitale" e a favorire il pieno sviluppo dell'umanità in simbiosi con l'ambiente. Ma il programma e il progetto restano quelli dell'ecologismo radicale, genericamente antireligioso e specificamente anticristiano: ossia realizzare una "nuova sintesi" (§ 121) che permetta di superare la crisi della *modernità* facendole compiere un salto nella *postmodernità.*

Se, come afferma l'enciclica, la custodia della Terra «non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (§ 217), ma anzi è obbligatoria e primaria nella missione cattolica, ciò significa che l' "ecologia spirituale" rischia di diventare funzionale a quella materiale, non viceversa. Risulta insomma paradossale che ci si ossessioni per l'inquinamento ambientale, mentre ciò che conta e pesa è l'inquinamento spirituale, ossia ideologico e morale, che ha prodotto, come conseguenza del tutto secondaria, anche quello materiale, ossia fisico e biologico.

Se, come pretende l'enciclica, il grande peccato di oggi «si manifesta con tutta la sua forza nelle varie forme di violenza e di maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura» (§ 66), allora il senso stesso del peccato è ridotto al suo aspetto mondano, ossia terreno e umano, alle sue conseguenze, trascurandone la causa: ossia l'oblio di Dio.

Il papa ha recepito senza riserve la prospettiva ecologista?

In realtà, si ha l'impressione che la *Laudato si'* non sia in piena sintonia col movimento ambientalista e che recepisca effettivamente solo una parte del suo programma, restando quindi

come divisa tra due prospettive: quella ecologisteggiante e quella socialisteggiante.

Le differenze dall'ecologismo, almeno da quello radicale, rimangono comunque notevoli. Sebbene eviti di ricordare che il Creatore ha posto il creato al *servizio* dell'uomo affinché possa usarlo come *strumento*, tuttavia l'enciclica mantiene la sovranità umana sull'ambiente; l'uomo può goderne e sfruttarlo in modo moderato e ordinato, non da despota ma da amministratore, ossia rispettandone natura, finalità, equilibri e ritmi; può anche intervenire per migliorarlo, correggerlo e risanarlo.

Secondo l'enciclica, la fragilità, le ferite e le sofferenze dell'ambiente dipendono da quelle della società, specie dei popoli poveri nel "terzo mondo". I responsabili della crisi ambientale sono non tanto i tecnocrati e i politici quanto i finanzieri e gl'imprenditori che sfruttano la Terra e suscitano guerre favorendo l'impoverimento, l'emarginazione e la migrazione dei deboli. La salvezza ambientale quindi dipende da quella sociale, che può essere risolta solo risollevando i poveri, integrando gli esclusi, dialogando tra popoli e religioni, pacificando il mondo. Come si vede, mentre l'ideologia ecologista inserisce il problema socio-politico all'interno di quello ambientale, l'enciclica fa piuttosto l'inverso, ossia inserisce il problema ambientale all'interno di quello socio-politico.

Si ha l'impressione che il papa tenti di salvare il programma della "teologia della liberazione", animata dalla III Rivoluzione (quella comunista), dalle critiche sollevate dalla "teologia ambientale", animata dalla IV Rivoluzione (quella ecologista). In questa prospettiva, la *Laudato si'* sembra espressione non tanto dell'ecologismo vero e proprio, quanto di quella "teologia della liberazione ambientale" che si è recentemente ammodernata convertendosi all'ecologismo, nella speranza di mobilitare la nuova sensibilità ambientalista in favore della vecchia sensibilità socialista. Si tratterebbe quindi davvero di «una enciclica verde dal cuore rosso», come ha detto Schavazzi.

Ma questa enciclica non contiene anche giudizi e proposte positivi?

In questo breve studio abbiamo messo in evidenza gli aspetti più equivoci e criticabili dell'enciclica, ma bisogna ammettere ch'essa contiene anche aspetti accettabili ed anzi validi. Ad esempio: confutazione dello scientismo razionalista e riduzionista, critica della tecnocrazia e della finanza, condanna della "cultura del consumo, dello spreco e dello scarto", promozione del realismo che impone misura e sobrietà, riscoperta del cosmo come *creato,* elogio della contemplazione della natura come specchio delle divine perfezioni, difesa della domenica come riposo meditativo, derisione di un ecologismo che parla di natura e di vita ma poi promuove omosessualità, manipolazione genetica, aborto, eutanasia.

Spesso però questi aspetti validi rimangono inseriti in un contesto fuorviante e sono espressi con un linguaggio pericoloso. Ad esempio, il papa insiste sul primato del *bene comune,* allargandolo anzi nello spazio (il bene dell'universo) e nel tempo (il bene delle generazioni future), ma intendendolo in senso naturalistico, collettivistico e globalitario, quindi pretendendo che i concreti interessi locali si sottomettano agli astratti interessi cosmici. E' poi curioso che il papa parli della «spiritualità del conservare e del donare», alludendo al tesoro di verità, valori e beni che ogni generazione riceve da quella precedente e consegna a quella successiva (§ 159, 232), ma eviti accuratamente di usare la parola più adatta: *tradizione.*

Come valutare in complesso l'enciclica?

Pretendere di assimilare l'ecologismo è come pretendere di bere un'acqua avvelenata che sarebbe stata resa potabile da un mero depuratore, per poi scoprire che bisogna invece disintossicarsene assumendo un potente antidoto. Analogamente, l'enciclica s'illude di poter recepire linguaggio, analisi, metodi e progetti dell'ecologismo, purificandoli della loro impostazione atea e anzi idolatra. Ma in realtà, come per il comunismo, anche per l'ecologismo vale

la norma secondo cui non è possibile assimilarne le modalità separandole dal loro fondamento ideologico. Anche qui la forma attua il contenuto, la prassi veicola la teoria, "il messaggio introduce il messaggero" (McLuhan); più in generale, il relativismo pastorale favorisce quello dottrinale. Per tutto risultato avremmo non una ecologia cristianizzata, ma un cristianesimo ecologizzato, ossia inquinato dalla idolatria ecologista.

Il papa giustamente ammonisce che ormai «l'umanità ha deluso l'attesa divina» (§ 61). Ma ciò non è dovuto allo sfruttamento dei poveri, tantomeno a quello dell'ambiente, bensì al fatto che la "civiltà moderna" ha preteso di costruire un mondo che faccia a meno di Dio come Creatore e Legislatore e di Gesù Cristo come Redentore e Santificatore; questa colpa è accennata nell'enciclica, ma rimane del tutto marginale e ininfluente. Oggi c'è da temere che il dilagante disordine morale susciti un nuovo diluvio (anche se non universale) che punisca e ridimensioni l'umanità ribelle ricordandole che i diritti di Dio sono ben superiori a quelli dell'uomo, tantopiù a quelli della natura.

Insomma, il cristiano deve ricordarsi che il disordine ambientale è solo una logica conseguenza del disordine morale umano proiettata nel campo della natura, o addirittura una punizione divina per questo stesso disordine; tanto più che la crisi ambientale si è storicamente sviluppata proprio parallelamente alla crisi spirituale e morale dell'umanità contemporanea. Del resto, la Sacra Scrittura ha sempre ammonito sul fatto che il creato può diventare vindice del suo Creatore; perché dunque stupirsi se a un disordine morale la natura reagisce con un disordine fisico, ribellandosi all'umanità che si è ribellata al suo Dio? Anche nei tempi antichi «Dio si pentì di aver posto l'uomo sulla Terra» (Gen. 6,6); ma se Egli punì l'umanità, lo fece non perché essa aveva rovinato l'ecosistema, bensì perché si era ribellata all'ordine divino. Il diluvio d'acqua dal quale dovette scampare Noè, o il diluvio di fuoco al quale dovette sfuggire Loth, furono suscitati da Dio per punire l'empietà e l'immoralità dei popoli antichi. Se vogliamo salvare la natura dalle colpe dell'uomo, bisogna prima salvare l'uomo dalle colpe del naturalismo, ossia dall'empietà che pretende l'autonomia e l'autosufficienza dell'uomo e della natura.

Bibliografia consigliata sull'ecologismo

- Dominique Rey, *Cattolicesimo, ecologia e ambiente,* Fede & Cultura, Verona 2015
- Paolo Pugni, *Ecologia 2000,* Ares, Milano 1992
- Marguerite Peeters, *The new global ethic: challenge for the Church,* Institute for International Dialogue Dynamics, Brussels 2006
- Luc Ferry, *Le nouvel ordre écologique,* Grasset, Paris 1992
- Paul Driessen, *Eco-imperialismo,* Liberilibri, Macerata 2004
- Pascal Bernardin, *L'empire écologique, ou la subversion du monde par le mondialisme,* Notre-Dame des Grâces, Drap 1998
- Laurent Larcher, *Il volto oscuro dell'ecologia,* Lindau, Torino 2009
- Carlos Cachàn, *Manipulaciòn verde. Està en peligro la tierra?,* Palabra, Madrid 2000
- Björn Lomborg, *L'ambientalista scettico,* Mondadori, Milano 2002
- Riccardo Cascioli e Antonio Gaspari, *Le bugie degli ambientalisti,* Piemme, Casale Monferrato 2004
- Rodolfo Cascioli e Antonio Gaspari, *I padroni del pianeta,* Piemme, Casale Monferrato 2009
- Martha Lee, *"Earth First!": environment apocalypse,* Syracuse 1995
- Antonio Gaspari, *Da Malthus al razzismo verde, XXI Secolo,* Milano 2000 (storia dell'ecologismo)
- Julio Loredo e Raffaele Citterio, *La lunga marcia di una certa ecologia verso il tribalismo,* in "Tradizione Famiglia Proprietà" (Roma), a. 21, n. 66 (ottobre 2015), pp. 7-19